

i monaci autori si manifestavano parte della società erudita all'Europa settecentesca mentre il carattere soggettivo e la testimonianza personale di impressioni immediate passavano in secondo piano. Per questo i diari non furono scritti continuamente durante i viaggi; la versione conservata fu piuttosto composta al rientro sulla base di appunti e di opere custodite nella propria biblioteca. Dunque il diario diventava un'opera letteraria al servizio di altri monaci sia per conoscere l'Italia sia per prepararsi a un proprio viaggio.

Deplorevole è soltanto il commento sulla descrizione dell'eclissi solare del 25 luglio 1748. I monaci osservarono nel Collegio Romano come «l'immagine del sole fu proiettata su un foglio rigato attraverso un cannocchiale» (p. 220). Durante l'eclissi uno dei monaci partecipò all'ufficio di una chiesa e la sera a un concerto sacro — senza ulteriori commenti. È incomprendibile come il commentatore possa caratterizzare la visita della celebrazione come superstizione oscurante, che vede nell'eclissi solare il ritiro della grazia divina. Ogni riferimento che potrebbe confermare tale atteggiamento manca nella fonte, la visita al Collegio Romano testimonia piuttosto che i monaci conoscevano la spiegazione scientifica di un'eclissi solare.

Le traduzioni impegnative dei diari possono servire di base per una ricerca della cultura monastica ed erudita del tempo barocco nella quale oggi potrebbero incontrarsi la ricerca italiana e tedesca arrivando a contatti culturali reciproci; per questo si raccomanda l'acquisto per biblioteche storiche in ambedue i paesi.

Paul OBERHOLZER, S.I.

MOLNÁR, ANTAL, *Confessionalization on the Frontier. The Balkan Catholics between Roman Reform and Ottoman Reality*, Viella, Roma 2019; pp. 266. € 40,00. ISBN 978-88-3313-080-4.

In labore fructus. Nel lavoro di uno storico succede quasi sempre che più uno si addentra nello studio di un tema o di una problematica particolare — tramite le letture nella biblioteca e le investigazioni d'archivio — più direzioni di ricerca nuove si aprono davanti a lui e l'argomento stesso appare sempre più interessante e degno di fatiche necessarie per approfondirlo. Qualcosa del genere è dovuto succedere anche a Antal Molnár e il presente il libro ne è la prova. Infatti, l'Autore ha cominciato il suo studio sulla storia del cattolicesimo nei Balcani nell'epoca moderna un quarto di secolo fa, mentre preparava la sua tesi di dottorato — lavoro diventato poi monografia pubblicata in ungherese (*Katolikus missziók a hódolt Magyarországon 1572-1647*. Budapest, 2002) e in francese (*Le Saint-Siege, Raguse et les missions catholiques de la Hongrie Ottomane 1572-1647*. Rome/Budapest, 2007). Perciò il volume che appare ora è frutto di una vera e propria «lunga durata» dell'interesse dell'Autore per la problematica affrontata nei suoi anni universitari. Anzi, alcuni accenni discreti (ad esempio nella nota 19 alla p. 52) mostrano che tale interesse continua, il che lascia pensare che seguiranno altre pubblicazioni.

Composto da un'introduzione e da nove contributi che sono gli articoli pubblicati prima in varie lingue e in più sedi (cfr. il loro elenco alla p. 15), e qui riproposti in inglese nella loro versione rielaborata (soltanto il capitolo 7 è pubblicato qui la prima volta), il volume fa pensare a un album di fotografie che in apparenza non hanno

molto in comune fra loro, mentre ad un esame più attento uno si accorge che tutte si riferiscono allo stesso tema che è il soggetto di preferenza di Molnár: il cattolicesimo nei Balcani. Ciò che lui sottolinea varie volte è la specificità di questa regione che dopo le tristi vicende degli anni 90 del secolo scorso è meno presente nei media e nelle notizie internazionali. Invece è proprio la storia di questa parte del Vecchio Continente con l'incontro avvenutovi di tre componenti culturali e religiosi — il cattolicesimo occidentale, l'ortodossia orientale e l'islam — che aiuta a capire gli sviluppi successivi che portarono agli eventi menzionati, sorti dalle interpretazioni e dai punti di vista diversi.

Ecco i temi trattati: i francescani in Bosnia, il coinvolgimento di Sant'Uffizio nelle missioni balcaniche prima del 1622, il ruolo di Venezia nella regione, i conflitti seicenteschi intorno alle cappelle a Belgrado e Novi Pazar, alcuni episodi della storia ecclesiastica di Albania e di Serbia, le missioni nei Balcani sotto il pontificato di Innocenzo XI (1676-1689), nonché la vicenda di Magdalena Pereš-Vuksanović (1606-1670) — una donna bosniaca morta come monaca a Roma e diventata un'emblematica figura della santità femminile del suo tempo e della relativa storiografia.

L'Autore cita i principali archivi ecclesiastici romani (Archivio Segreto Vaticano, quelli della Propaganda Fide e del Sant'Uffizio) e altri, mentre l'abbondante bibliografia che propone e che si estende su varie pagine dimostra la sua vasta conoscenza della letteratura sull'argomento.

Il libro certamente aiuterà il lettore anglofono a cogliere almeno un po' la complessità della storia e della situazione presente dei Balcani.

Robert DANIELUK, S.I.

SPIRITUALITAS

O'REILLY, TERRENCE – THOMAS, COLIN – TWOMEY, LESLEY, ed., *St Teresa of Ávila: Her Writings and Life*, Legenda (Studies in Hispanic and Lusophone Cultures, 19) Cambridge (UK), 2018; pp. 274. € 85,00. ISBN 978-1-781885-01-7.

Teresa of Ávila: Her Writings and Life, a collection of papers delivered in Oxford, March 2015 as part of the celebrations of the quincentenary of St Teresa's birth, makes a significant contribution in unearthing the spiritual treasures that lie in her writings.

The essays are divided into three parts: St Teresa and her Times, St Teresa the Mystic and St Teresa the Writer.

The Introduction highlights the extraordinary sanctity of Teresa and her distinction among women and men of her time and shows how she challenges our secular age.

The historical section opens with a chapter entitled "St Teresa of Ávila and Earlier Carmelite Traditions". Patrick Mullins shows how Teresa accepted and based her reforms on the "primitive" rule, familiar to her through the traditions of the monastery of the Incarnation at Ávila while making her own adaptations in her constitutions of the reformed Carmel.